Anno II. Trieste, Giovedì 24 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 501

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

L'abitazione di Alessandro Manzoni.

L'abitazione del Manzoni è sotto molti rispetti l'ideale del nido dello studioso. E' in una fuori mano e nello stesso tempo nel cuore di Milano a due passi dal Duomo, dal palazzo del Comune, dai teatri dell'opera e della commedia, e rincantucciata tra le tre grandi arterie di Milano: il Corso Vittorio Emanuele, la Corsia del Giardino (ora Manzoni) e via Monte Napoleone. Da qualsiasi di queste tre grandi correnti della vita milanese si mova per dirigersi alla casa Manzoni, si entra quasi subito in una via quieta, poco frequentata, silenziosa, che contrasta coll'animazione che la circonda. Ivi nessuna bottega, nessun caffè, carrozze quasi mai, pedoni radi. La piazza Belgioioso, dove si trova la casa Manzoni, è come un punto morto tra due correnti d'una fiumana; la vita vi stagna, l'erba vi cresce. Il gran palazzo Belgioioso vi troneggia col bellissimo attico e le barocche modanature, come un re in scettro e in corona, ma spodestato e abbandonato da tutti: dirimpetto c'è il palazzo Besana colla sua imponenza classica e fredda.

Tra questi due palazzi che quasi non sembrano abitati, — tanta è la quiete che vi regna intorno, — spunta la casa del Manzoni colle cantonate, cogli stipiti delle aperture. colle fascie divisorie, colle cornici di finimento, decorate di terrecotte. L'insieme ed i particolari della costruzione d'uno stile che vorrebbe essere fino e squisito, mentre è solo un desiderio insoddisfatto, non fanno rumore artistico, non creano una distrazione al passante, che può tirar via per la sua strada senza accorgersene.

Lì, nella via Morone, c'è l'ingresso alla casa: un portone borghese, con un cancello di ferro, attraverso al quale si scorge un cortiletto pulito, selciato, e il verde d'un giardino al di là della casa. Si entra con un biglietto che si è andati a cercar in via Monforte al N. 4, all'amministrazione della Casa Arnaboldi, che lo ha concesso gentilmente e subito, — ed è naturale il signor Bernardo Arnaboldi, un riccone, con liberalità, e per devozione alla memoria dello scrittore milanese, impedì che un'asta sperdesse quelle reliquie e comperò la casa perchè nulla fosse rimosso, e tutto fosse conservato al pubblico nel modesto appartamento del Manzoni, come a Roma si conserva in sant'Onofrio il ricordo della dimora che vi ha fatto Torquato Tasso.

Mostrato il biglietto al portinaio, egli stacca una chiave da un chiodo: vi precede attraverso quel cortile freddo e silenzioso, apre una porta al pian terreno ed ecco che si è nella stanza da studio di Alessandro Manzoni. A due passi dai centri del moto e della vita milanese, par d'essere nella stanza di un solitario villino di campagna; dalle due finestre in fondo non si vedono che piante e fiori; nella stanza si sentirebbe volare una mosca.

In quel silenzio, in quella pace tanto favorevole alla divagazione della mente, che si è già cominciata a raccogliere e concentrare nella solitudine che circonda l'abitazione, la fantasia evoca istantaneamente la figura veneranda di chi ha pensato tanti anni e con tanta gloria a quel modesto scrittoio e par di vedere la sua testa angolosa, ma placidissima, pulita, un po' spettrale, alzarsi per guardare. Ma l'illusione non dura tanto. Un cartolaio vuoto e secco, un pennino arrugginito, il calamaio asciutto e accanto a una tabacchiera, un paio di guanti (grandissimi) di pelle mummificata, e quell'umidità latente propria della stanza disabitata vi annunciano che si visita un nido fatto freddo dalla morte.

Sulla scrivania sono deposti gli ultimi volumi sfogliati dal Manzoni: l'edizione dei *Promessi Sposi* illustrata dal Gonin, la *Teosofia* di Rossini, un trattato *Sull'Uomo* di Cattara Lettieri, un dizionario sardo-italiano di Vissentu Porru.

Negli scaffali sono distribuiti separatamente, qua i volumi prontuari, come Dizionari, biografie, vocabolari, ecc., là i poeti; su un'altra parete libri di morale, di religione, di teologia, poi quelli di mera letteratura, poi volumi di miscellanea. Le scienze esatte non vi figurano, almeno a prima vista. Sullo scaffaletto mobile, accanto al seggiolone, stanno insieme a un volume le opere di Manzoni, e traduzioni in più lingue dei *Promessi Sposi*.

La stanza guarda su un giardino tranquillo e tutto verde dove gli uccelli volano infaticabili. Questa è la stanza di studio del Manzoni: qui egli ricevette imperatori, poeti stranieri illustri, e altri ammiratori cospicui che venivano, anche da lontane regioni, per onorarlo: qui il Manzoni conversava co' pochi amici che ammetteva la sera.

Una catastrofe evitata.

Scrivesi da Resiutta, 19, al *Giornale di Udine:*

Il treno diretto N. 29, da Pontebba, che passa a Resiutta alle 7.03 pom., ha deviato questa sera al Ponte Peraria. Le ruote posteriori della terz'ultima carrozza si spezzarono e sembra che i pezzi metallici abbiano fatto deviare le due carrozze.

Il treno proseguì oltre il casello 54, cioè a 150 metri dopo oltrepassata la galleria del Ponte Peraria, e precisamente sino al ponte del Rio Bernardo Secondo.

Il guarda freni posto in coda al treno, accortosi dello sviamento diede i soliti segnali, e con pericolo evidente della propria vita, si buttava a precipizio dal treno, fortunatamente riportando solo leggere contusioni. Il macchinista, a cui si deve l'essersi evitata una catastrofe, ebbe l'avvertenza di fermar subito il treno proseguendo poi colla sola macchina sino a Resiutta per telegrafare l'accaduto e chieder soccorso.

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. Un signore che si trovava nell'ultima vettura riportò lievi ammaccature, per le scosse ricevute dall'ammonticchiarsi di due carrozze.

Tutti i passeggeri, fra i quali notavansi alcune signore e dei bambini, spaventati discesero dal treno ricoverandosi nel casello 54.

Pioveva.

L'aspetto del treno era spaventevole.

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

32)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Si tratta ancora di rischiar la vita e in Francia si vive quieti.

— To'... guarda, vedi che è generoso, il padrone.

E nel proferire coteste parole, Iza tuffò le mani nella saccoccia, ne trasse dei pugni pieni di monete d'oro, ch'ella fece scorrere in cascate sul tavolino.

Georgeo Golesko ebbe un trasalimento, i suoi occhi brillarono e passò colle dita sull'oro quasi a carezzarlo...

— Vedi, mio Georgeo, il padrone fa le cose a modo.

— E pagherebbe così anche me?

— Ti aspetta...

— Dove?

— Domani... alle ore dieci del mattino. Ecco il suo biglietto di visita.

Georgeo vivamente l'afferrò e disse:

— Vi sarò !...

E siccome egli accarezzava colle mani l'oro che ella aveva gettato sul tavolino, che lo faceva risuonare, allettato da cotesta armonia, gli disse:

— Tientelo, Georgeo mio, lo nasconderai con quello che ti accingi a guadagnare e noi saremo ricchi.

Golesko scuoteva l'oro e diceva:

— Che bella cosa l'oro !... Ricchi ! Saremo ricchi !... Ecco quello che ci mancava per amarci bene !...

Si picchiò all'uscio. Golesko scattò su ponendosi davanti al suo oro; afferrando il coltello che era sul tavolino, coll'occhio infuocato, colle sopracciglia aggrottate, disse con voce asciutta:

— Chi è là?

Iza, sorridente, avealo guardato ed ammirava il suo amico, Venne risposto:

— Son io, apri dunque, Georgeo, è d'uopo che Iza se ne vada.

— Ah ! è il selvaggio ! fece egli alzando le spalle mentre Iza, sghignazzando, diceva:

— Eccomi, padrone, vengo subito.

Georgeo fece cenno a Iza per impedirle di andare ad aprire. Raccolse l'oro, l'involse in un lurido straccio e l'introdusse sotto al suo letticiuolo, poscia andò ad aprire l'uscio.

— Entrate, vecchio Rig, egli disse.

— Non abbiamo tempo, questi rispose. Presto, presto, bisogna andarsene. Iza gli hai fatto l'ambasciata?

— Sì, domani ci andrà?

— Sarai ricco, Georgeo... Conduciti onestamente col padrone.

— Gli venderò sangue e pelle... se lo vuole...

— Brutta mercanzia che non ti chiederà... Andiamo Iza, avanti.

— Prima, selvaggio, prenderai un bicchier di vino del nostro paese.

— Presto, allora.

Georgeo versò, empì le due ciotole, bevvero. Rig fece la boccaccia.

— L'è buono, questo... eh? diceva il giovinotto.

— Per far conserve! disse il vecchio Rig... Avanti, Iza.

La ragazza si gettò al collo di Georgeo; si baciarono amorosamente.

— A rivederci quanto prima, disse Iza E non ti scordare... del padrone alle ore dieci...

Un'ora dopo, il cameriere del *Grand-Hôtel* ordinava:

— Il servizio del signore della signorina di Zintsky...

VII.

Un matrimonio felice.

Sino allora Fernando Séglin erasi contentato dell'appartamento che trovavasi al disopra dei magazzini; senonchè cotesto appartamento sarebbe diventato insufficiente anzitutto e troppo meschino in confronto della situazione di colei che sposava. Dippiù, egli non voleva che sua moglie fosse immischiata in nulla nei suoi affari. Pel suo idolo voleva un tempio,

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

N.° 502

— Ma... perdonate; non saprei a quale scopo...

— Siete contente? Vi domando.

— Sì.

— Voi mentite.

— O come fate a saperlo?

— Mi pare di avervi detto che vi conosco da molto.

* Proprietà riservata — proibita la riproduzione

— Il prezzo, madonna... — domandò Freccia cogli occhi imbambolati dalla sorpresa.

— Una fortuna, vi ho detto: sarete ricco. Accettate?

— Purchè non ci vada di mezzo... questo. — E accennò il collo.

— Sarà affar vostro il garantirvelo. Ad mercè vostra fuggirmene ... da qui e ridurmi a vivere in un cantuccio col mio, avrete da me qualunque servigio, per grande, per arrischiato che sia. Vale bene la pena.

— Basta così. Domani il Commissario dee recarsi a Duino. Vi condurrà egli seco?

...stello si rendeva necessaria per alcuni giorni, avea spedito un messaggio a sua moglie ed a Bianca invitandole a raggiungerlo e a valersi all'uopo di una buona scorta capitanata dal Freccia.

(Continua)

mente il nome
ponte che conta
stenza, non si ad
chiami con altro
come si fa col *P*
del suo colore.
Giriamo le prop
di ragione, per l
zioni.
La notte è p
vono;
„Mettiti, caro
cuore, e cerca di c
sorte di noi poveri
Vecchia.
„È desso un rio
da buoni borghesi,
mane a sera, e che
le sue debite impos
„E nondimeno il
che non puossi in
un velo a maschera
lasciato.
„E passi per il
notturna, questa do
quelli che nel sonn
alle fatiche del gio
domani, codesta qui
un pio desiderio, u
che l'uomo coltiva
Tutta notte canti,
uomini e donne avv
„E dire, che vi s
caricate della bisogn
postate tutte al L
che gli abitanti della
dai benefici di legge
„A colmare poi la
anche un merlo, siss
mero uno che è pr
non invidiata, del be
N. 9, il quale — me
gorgheggia, solfeggia
notte, che sarà una
una disperazione per
possiamo dormire.
„Quel sig. berrettai
merlo; — la cosa è ch
comprendere che non
la testa al prossimo
canoro compagno. E s
intende lui, non ci sa
di autorità qualunque,
intendere, obbligandol
merlo in un locale int
„Se ci ottieni siffatt
remo gratissimi, e di
manderò io in particolar
Alienata. Da alcu
per la città una femin
avanzata, che dice ch
Feroli, da Cividale, ed
I p. in via del Monte.
Il contegno della p
sospettare che sia alien
racconta di streghe, d
plotti; parla di Mazzini
discorrere va da *trasto*
vrebbe ricoverarla.
Attentato alle...
V. noto ai registri dell
ieri arrestato perchè col
immergeva la destra
soprabito... che non era
Colpetto di mano
passaggio per la piazz
venne involata una balla d
L. R. Il briccone che
furto non fu veduto da
Gesta delle solite
5 e le 6 pom. dell'altr'ie
vi adulterine, adattandosi
alla toppa di un abitazio
in via dell'Olmo N. 11, l
dei furfanti che asportaro
un orologio e 60 fiorini i
Arresti. Gli agenti
starono Agostino M. da
camino, testè uscito dall

Due carrozze di prima classe, ammonticchiate una sull'altra sull'orlo d'un precipizio, colle ruote spezzate, freni rotti, le catene staccate e infrante, le predelle sfracellate. Una carrozza di seconda classe attaccata al rimanente del treno rimasto intatto, si trovava nello stesso disordine. La strada era cosparsa di frantumi di ferro e di ruote, la terra smossa, le traverse sollevate.

Rimesso il buon ordine e la calma i passeggeri salirono nelle due carrozze rimaste e il treno, così decimato, proseguì per Resiutta.

Da Chiusaforte intanto giungeva il treno merci, e si fu in tempo di avvertire il macchinista per fermarlo buon tratto prima del luogo dove aveano deviato le tre carrozze del diretto. Altrimenti accadeva una vera catastrofe.

Scena tragica.

Recano i giornali di Cagliari i seguenti particolari sopra una scena tragica avvenuta a Portotorres.

Una serva erasi invaghita del suo padroncino, certo Salv. Piga, agricoltore, di appena 22 anni, che la rese madre. Non più che l'anno scorso, nella stessa ricorrenza della festa di S. Gavino, egli le avea promesso che l'avrebbe sposata.

La fanciulla incontra il suo amante alla festa e gli domanda: mi ami tu ancora? Il giovane risponde con modi sprezzanti. Ma non appena pronuncia le sue ultime parole, l'amante gli punta una pistola al petto e l'uccide; dopo di che si consegna da sè stessa ai RR. carabinieri.

Dicesi che un contadino d'Ittiri avesse caricata e data la pistola alla bionda servetta. Fu immediatamente arrestato.

Ladri discreti.

Riferisce il *Calabro* di Catanzaro che in danno del signor Bevilacqua, ricco proprietario da Curinga, fu perpetrato un furto di lire 75,000 nella casa ove egli abita. Fu trovato rotto il tetto. Le lire 75,000 erano tutte in biglietti di banca; i ladri non toccarono le cartelle, gli effetti cambiari e l'argento, che in grande quantità si trovavano nello stesso scrigno.

Scandalucci a Parigi.

Una bella scenetta *doppia* ha divertito e scandalezzato il nobile *faubourg Saint-Germain.*

Un anno fa, due famiglie dell'alta aristocrazia incrociarono i loro stemmi, facendo solennemente benedire l'unione del conte Carlo de R*** e della marchesina Luisa de C***.

Pare che la coppia fosse bene assortita, poichè, a pochi mesi di distanza dal felice giorno del matrimonio, i due sposi si trovarono in una posizione che prova l'identità delle loro inclinazioni.

Lui è l'amante d'una modistina; lei è l'*intima* d'un *attachè* d'ambasciata.

Il conte scoperse l'infedeltà della moglie, e non sentendo alcun rimorso per le sue scappattine, che gli parvero naturali in un uomo, andò dal commissario di polizia, signor Beynaguet, pregandolo di recarsi, ieri, alla *rue du Bac*, in casa dell'*attachè*, per sorprendere la contessa in flagrante.

Ma, nello stesso tempo, la contessa ebbe sentore dell'infedeltà del marito, e, senza tener conto della propria condotta, andò da un altro commissario di polizia, il signor Guènni, per pregarlo di andare alla tal ora, *rue Jean Goujon*, in un appartamento mobiliato, per constatare il delitto d'adulterio per parte del conte de R***.

I due comissari eseguirono, fedelmente e contemporaneamente, il loro mandato, e, la sera, il marito e la moglie si incontrarono tutt'e due, prigionieri, al *dèpôt* della prefettura di polizia.

Le mie informazioni non mi permettono di assicurarvi che abbiano cantato un duetto d'amore.

TRIBUNALE PROVINCIALE DI TRIESTE.

Cappotto traditore. La notte dai 14 ai 15 Gennaio p. p. nella campagna del floricultore Perotti veniva commesso un furto: i ladri, scavalcato il muro di cinta e forzata una finestra, s'erano introdotti nella stalla ed attigua rimessa, ed avevano portato via varî effetti di vestiario e biancheria per un valore di f. 83.60, parte di proprietà del cocchiere Leopoldo Janes e parte di proprietà del sig. Perotti medesimo. I sospetti allora caddero su certo Zulian, già giardiniere del sig. Perotti, il quale fu anche arrestato. Pendente la procedura contro costui, nacque un incidente: il sarto Andrea Mass, il giorno 26 Febbraio vide passare per piazza della Legna certo Giacomo Pertot da S. Bortolo con indosso un cappotto, che detto Mass riconobbe per quello ch'egli stesso aveva confezionato per il Janes. Immantinente avvertì di ciò il Janes, che si recò tosto dal Pertot, il quale dichiarò di aver comperato il cappotto il giorno 15 gennaio — giorno successivo alla notte del furto — nella bottega del calzolaio Michele Vicich a S. Bortolo, per f. 6.50, da uno sconosciuto, di cui diede precisi connotati. In base a tali connotati, confermati anche dal calzolaio Vicich, l'ispettore di polizia Giorgio Tiz arresta il 18 Marzo certo Celesttino Tosolini di Pietro, d'anni 35, da Cervignano, già sarto, ora facchino, altra volta punito per furto, e lo deferisce al Tribunale.

Il Tosolini si stupisce di essere ritenuto autore del furto avvenuto nella campagna Perotti e giura e spergiura di non aver mai venduto cappotti, di non sapere dove sia posta la campagna Perotti, di non aver rubato niente, ed assevera che nella notte dal 14 al 15 Gennaio ha dormito presso un'affittaletti in via del Solitario.

Quest'ultima circostanza, se provata, distruggerebbe tutti gli altri gravi indizi a suo carico, poichè proverebbe l'alibi; sgraziatamente per sor Celestino risulta invece che fu la notte successiva a dormire presso la citata affittaletti. E' quindi convinto di furto e condannato *a 10 mesi* di carcere.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Oggi mai è conosciuto da tutti che l'olio di oliva è soggetto a numerose e sempre nuove adulterazioni per parte dei rivenditori. La principale consiste nel mescolarlo ad olii di qualità inferiore. Ora è facile cosa riconoscere la frode. Prendasi una piccola porzione di olio sospetto e si mescoli col dodicesimo del suo preso di nitrato acido di mercurio. Questo miscuglio si agiti ogni dieci minuti, durante il lasso di due ore, e quindi si metta in cantina. Dopo ventiquattro ore si troverà nella boccetta l'olio di oliva quagliato e gli altri olii, con cui si è adulterato, si troveranno liquidi.

TRAPASSATI

Li 19 Maggio, Arnoldo Pollak 42 negoziante.
Li 20 Maggio, Maria moglie di Franc. Mandolini 64 agente — Franc. di Carlo Kuy 14 scolaro.

L'INEVITABILE lo dicevano tutti
ERA MORTO
e forse avrebbe finito col morire, se per un'idea piramidale la Direzione non avesse deciso di cambiarlo da capo a piedi in modo da farlo parere
RISORTO
L'INEVITABILE è divenuto un periodico satirico, umoristico in 8 pagine illustrato. Si trova in vendita in tutti i postini da tabacco al prezzo d.
soldi **SEI** soldi

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

pel suo culto, le sue adorazioni, un altare.

Ne parlò tosto al vecchio Daniele, il quale gli disse ne avrebbe parlato a sua nipote. La risposta non si fece aspettare. All'indomani, il vecchio moldavo davagli l'approvazione di Iza, il di cui desiderio egli aveva indovinato. Il posdomani, Daniele disse a Fernando di aver trovato, nelle vicinanze di Auteuil, una palazzina magnifica, composta di un gran padiglione isolato in mezzo ad un vasto giardino. Era un'abitazione ombrosa e discreta, un giardino pieno di fiori.

I fidanzati col vecchio zio andarono a visitare la palazzina; la quale piacque e fu subito tolta in affitto. Si sbrigavano, avvegnachè lo sposalizio fosse molto prossimo.

La palazzina era sita vicinissimo al bosco di Boulogne. I cancelli tutti indorati erano sormontati da due becchi di gaz, ed aprivansi sopra un cortile, il cui centro era occupato da un cespuglio di fiori, davanti al quale era il verone coperto da un tendone, guarnito di vetri, sotto cui aprivasi la porta del vestibolo.

Il casamento aveva due piani; le finestre alte e strette avevano ringhiere dorate; di costruzione elegante, ricco di sculture, il padiglione sorgeva bianchissimo, lindo lindo, spiccando sul fondo verde di un piccolo parco, ove sentivasi rumoreggiare l'acqua di un bacino; esso era gajo, specialmente lorchè il sole dardeggiando sui bianchi macigni e sull'oro del cancello e del balcone, faceva risortire i fiori neri delle finestre, incorniciati dalle frange delle tende smaglianti; nel cupo scorgevansi gli ottoni dorati degli spigoli dei mobili di lusso, e lo scintillare del vetrame delle lumiere...

Iza era in estasi. I mobili, i parati erano quasi nuovi, e Fernando affittò la palazzina e comperò la mobilia.

Il domani, i domestici di Séglin vi si installarono e lo allestirono per ricevervi il loro padrone. Il matrimonio era deciso, il giorno fissato.

Il dì in cui la giovane Iza, nella sua bianca toletta, scendeva la scala del *Grand-Hôtel* per salire nel legno che la conduceva alla Comune, nella ressa di curiosi radunati davanti alla porta, fuvvi un mormorio di ammirazione.

Tutta la finanza e l'alto commercio assistevano allo sposalizio del banchiere commission rio, Fernando Séglin, era un concento di lodi e di congratulazioni... Le più stravaganti bugie circolavano come verità. Si diceva che la sposa era di famiglia principesca, che recava a suo marito oltre a cinque milioni, ch'ella aveva in gioje la metà di cotesta somma, si diceva che lo zio era un gran personaggio, ancora molto più ricco, facente intrighi colla Russia, e che si sbarazzava di sua nipote per andar laggiù o ricominciare i suoi intrighi.

La verità è che il vecchio Daniele aveva detto di aspettare impazientemente la celebrazione dello sposalizio; imperocchè egli era richiamato nel suo paese da affari urgenti, ed aveva pur detto a Fernando che sarebbe partito al domani dell'unione di lui con sua nipote.

E fu per Séglin una giornata che durò un secolo, tanto gli premeva di esser liberato dagli indifferenti che gli eran d'attorno, per trovarsi finalmente solo con lei cui, lo sentiva, egli apparteneva corpo ed anima.

Quelle felicitazioni, quei complimenti, la cui banalità pareggiava l'indifferenza, lo importunavano; le occhiate ammirative che volgevano a sua moglie, l'offendevano; egli era costretto di sorridere, allorchè il malumore lo soffocava, costretto di ringraziare con una parola garbata, quando gli veniva l'ingiuria alle labbra.

La sera si pranzava al *Grand-Hôtel*. Oh! che giornata interminabile! E come i servitori erano lenti a servire! Il pranzo non finiva più, sembrava a Fernando che si pigliassero un maligno piacere a prolungare cotesta cerimoniosa serata...

(*Continua domani*).

88) LE SPIE DI T

Egli riassume il process
più minuti particolari con
e imparzialità e dopo imp
zioni di diritto, raccomand
il loro voto abbia ad esse
lenne espressione della giu
I giurati si ritirano. Rien
un quarto d'ora.
La commozione è gener
anelo attendono tutti il ve
Il presidente legge la ques
alla quale segue un: *No* a
voti.
Ricondotta nella sala l'
comunica il verdetto e viene pronunziata la sua assoluzione.

Marta Verino, cadde inginocchioni; e il publico le si affolla intorno, talchè per liberarla dal tormento dei curiosi la si fa passare in una stanza attigua alla sala, dalla quale esce più tardi per far ritorno alla propria casa, dove l'attendono i suoi due innocenti bambini.

spendeva in bere nell'osteria di Penel.

Un giorno che ella andava a recare della biancheria ad una sua cliente, s'avvenne in un giovane che s'arrestò a guardarla fissamente con sguardo pieno di soave sentimento.

Le guancie di lei a quell'insistente occhiata si tinsero di verecondia e chinò il capo, affrettando il passo.

esame dal giudice Mario Leoni, il giorno appresso a quello del delitto.

Arturo Mondiani era figlio di agiata ed onesta famiglia. Giovane di carattere leale, integerrimo, egli sapeva farsi amare per la sua bontà e per le sue belle maniere da quanti lo avvicinavano.

(*Continua*).

DEPOSITO VINI ISTRIANI
DI **Luigi Drächsler**
Parenzo fino a s. 36
Visinada „ „ 32
Umago „ „ 28
franco a domicilio. Per informazioni nella propria osteria **Via S. Caterina 4**